

CCLXVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Commemorazione del deputato NICOTERA :

Oratori :

ALTOBELLI	10142
BRANCA	10142
CASALE	10143
CAVALLOTTI	10143
CHIARADIA	10145
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	10140
DEL GIUDICE	10141
DE MARTINO	10142
DI SAN DONATO	10145
IMBRIANI	10142
LACAVA	10141
LANZARA	10141
MICELI	10144
PRESIDENTE	10139-145
SQUITTI	10141

La seduta comincia alle 14.20.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Cambray-Digny, di giorni 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Afan De Rivera, di giorni 2.

(Sono conceduti).

Commemorazione del deputato Nicotera.

Presidente. *(Segni di attenzione).* Le ansie, i timori, che da un po' di tempo opprimevano gli animi nostri, sonosi fatalmente convertiti in funesta realtà.

Giovanni Nicotera, che non è molto stava in mezzo a noi nel pieno sfoggio della sana robusta sua tempra, ha cessato di vivere stamane, alle 11 e mezzo in Vico Equense; e indarno si sperò che nella quiete di quella sorridente dimora egli potesse riaversi dal fiero morbo che improvvisamente l'aveva sì crudelmente colpito.

Dinanzi a tanta sventura, il muto dolore sarebbe più eloquente d'ogni parola. A lui d'altronde non fa d'uopo tributare parole di elogio; a lui che fu l'espressione del più elevato patriottismo, a lui che compendia nella sua vita la storia del nazionale risorgimento.

Giovanni Nicotera, nato in Calabria nel 1828, attinse nei nobili esempi lasciati da tanti illustri suoi concittadini l'ardente amore della libertà e della patria. Insofferente come essi della tirannia borbonica, come essi anelante all'indipendenza della patria, non indugiò a slanciarsi, giovanissimo ancora, nelle congiure e nelle più arrischiate azioni; affrontando precocemente pericoli e sacrifici, pur di raggiungere la mèta sospirata.

Scampò coll'esilio le persecuzioni e le certe condanne; ma, nell'esilio, le lunghe attese e gli imposti indugi parvero all'anima sua bollente infingardi riposi, e nel 1855 concertò col valoroso suo amico Pisacane la più che ardimentosa spedizione di Sapri. Parve quella una temeraria impresa, ma pur fu una generosa protesta contro la tirannide che opprimeva tanta nobile parte d'Italia, e fu una patriottica affermazione di quelle alte aspirazioni, alle quali, a fine di serbarle sempre vive ed ardenti, pochi giovani generosi vollero offrirsi in volontario olocausto.

La ferale condanna, che assieme coi superstiti suoi compagni colpì Giovanni Nicotera, fu commutata in detenzione perpetua; ma la derisoria clemenza si rivelò presto nelle crudeli torture che gli vennero inflitte, e le pareti dell'orrenda fossa di Favignana ove egli fu per lungo tempo rinchiuso, serbano i tetri ricordi delle strazianti impressioni che assalgono l'uomo sepolto vivo, e del supplizio d'una agonia d'ogni giorno e d'ogni ora.

Il pensiero inorridisce ricordando la storia delle atroci sofferenze patite da Giovanni Nicotera, e ancor più meraviglia ch'egli abbia potuto reggere a sì lungo martirio; ma la sua tempra forte e gagliarda assecondava egregiamente l'ardore dell'animo suo, e con la energica fierezza del suo carattere egli soffriva e sperava.

Sperava nei destini della patria. E la gloriosa falange che nel 1860, con temerità pari a quella di cui egli aveva dato l'esempio, sbarcando in Sicilia assicurava della patria la redenzione, ridonava anche a lui inattesa-mente la vita e la libertà. E Giovanni Nicotera accorse a mettersi sotto gli ordini del suo liberatore Giuseppe Garibaldi, al quale il comune sentire, il medesimo patriottico ardore, l'eguale risolutezza lo resero presto simpatico. Erano due anime fatte per intendersi.

Egli non si staccò più da Garibaldi, affrontando con lui ogni cimento; e, stretto dai vincoli i più affettuosi e devoti, lo seguì poi in ogni altra impresa, combattendo al suo fianco, dando prova di un valore che gli valse in premio di essere innalzato al grado di generale.

Giovanni Nicotera accoppiava all'elevatezza della mente una squisita bontà d'animo; alla fierezza del carattere il più delicato sentire ed i modi più cortesi e gentili. Ricambiò di affetto sincero gli affetti vivissimi che seppe ispirare, nè le amare delusioni, che non gli furono risparmiare, poterono mai scemare in lui la generosità del perdono.

Egli sentì profondamente la religione del dovere verso la Patria, verso gli amici, verso la Dinastia, alla quale egli aveva lealmente consacrato una incrollabile devozione. I lunghi, segnalati servizi da lui resi alla Patria, i sacrifici sofferti, saranno per lui un titolo perenne di pubblica benemeranza, ed il suo nome rimarrà scritto nella storia del risorgimento Italiano, fra i nomi degli uomini in-

signi, che più meritarono la nazionale riconoscenza.

Con gioia ineffabile Egli vide finalmente avverato il sogno della sua vita, salutano la Patria indipendente e unita e i suoi rappresentanti raccolti per la prima volta nel Parlamento nazionale. Il Collegio di Salerno, sin dal 1860, gli conferì il mandato legislativo, e gli confermò poi, per oltre trent'anni, la ben meritata fiducia. Con animo riconoscente, egli, eletto più volte in diversi Collegi, optò sempre per quello di Salerno.

Della lunga carriera parlamentare di Giovanni Nicotera son titoli di vanto e di onore gli annali di questa Camera. Egli vi lascia tracce indelebili de' suoi mai smentiti liberali principii, della sua operosità, del suo amore indefesso per ogni patrio interesse. La calda parola, che spontanea gli sgorgava dal cuore, era affascinante; i suoi ragionamenti sempre arguti e stringenti.

La sua attività, il suo ingegno elevato, il suo nobile patriottismo, il suo vivere continuo della vita parlamentare, gli avevano assegnato un posto distinto, ed assicurato un'autorità incontestata; ed i suoi meriti lo designarono alla Sovrana fiducia, dalla quale fu ripetutamente chiamato a far parte dei Consigli della Corona.

Sia per sempre venerato, onorato il nome di tanti uomini egregi! Ne sia sempre caro il ricordo, e benedetta per sempre la loro memoria! Ed a Giovanni Nicotera ogni cuore italiano rende oggi un tributo di amaro rimpianto; gli amici gli attestano il loro profondo cordoglio, e la Camera si rammarica, della dolorosa perdita, come d'una sventura e d'un lutto nazionale.

A Giovanni Nicotera i colleghi e gli amici coll'ultimo saluto mandano un mesto pensiero e un affettuoso ricordo; un ricordo, che associato a quello del bene da lui operato per la libertà e per la Patria, vivrà anche nel cuore de' posteri, sin che sia vivo il culto della libertà e l'amore della Patria! (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (Commosso). Il Governo si associa di gran cuore alla commemorazione di Giovanni Nicotera, fatta dal nostro presidente.

Io personalmente dirò, che il dolore non si

esprime a parole, ma si sente; e noi lo sentiamo tutti. (*È vero!*)

Il nome di Giovanni Nicotera ci rammenta uno dei più gloriosi episodii dell'epopea nazionale. Compagno a Pisacane, tentò, senza fortuna, quello che, con fortuna, tentò poi Garibaldi vincendo e liberando le Province meridionali.

Basti questo solo ricordo, basti quel grande sacrificio, perchè la storia si ricordi di lui.

Non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Di Giovanni Nicotera patriota e uomo politico ha già detto con parola eloquente e commossa l'illustre nostro presidente, e vi ha aggiunto una frase potente la voce di colui che resta oggi in Italia sintesi dell'epopea nazionale.

Permettetemi però, onorevoli colleghi, che io, al quale la morte di Giovanni Nicotera ricorda lutti della mia propria casa, esprima il mio ineffabile cordoglio alla desolata famiglia di lui, ed in ispecial modo alla vedova Nina Poerio ed alla diletta sorella Maria, della cui nobilissima anima lo strazio può comprendersi, non esprimersi.

Ed ora intendo di rivolgere una preghiera alla Camera. Giovanni Nicotera, scampato miracolosamente dall'eccidio di Sapri, rimase rappresentante della dolorosa odissea di quei martiri, che furono chiamati i precursori degli eroi di Marsala. Giovanni Nicotera era, lasciatemelo dire, coi suoi difetti e coi suoi vari pregi, l'espressione genuina delle nostre ardenti Province del Mezzogiorno. Vi piaccia quindi, onorevoli colleghi, onorando l'estinto, rendere omaggio al ricordo della gloriosa spedizione di Sapri, e prender parte al lutto delle nostre popolazioni, levando la seduta. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzara.

Lanzara. L'onorevole Nicotera non è più tra noi. L'annuncio datone dal nostro presidente ha commosso l'animo mio.

La Camera ed il popolo italiano ne piangono la perdita; a me, qui, suo collega della stessa Provincia ed interprete del sentimento degli altri per commemorarne le virtù patriottiche, non è dato aggiungere altro all'elogio fattone dall'illustre nostro presidente; perchè egli tutto disse con l'autorità della sua parola.

Giovanni Nicotera cooperò al principio ed al compimento del rinascimento nazionale; soffrì pene, ebbe dolori; ma in lui l'amore all'Italia rimase saldo. La sua vita, che fu lotta ed ardimento, rimane oggi per noi ricordo di virtù patrie, di sacrifici patiti; pei giovani, esempio di devozione all'Italia, stimolo ad egregi fatti.

Alla vedova desolata, alla famiglia in pianto, parta dalla Camera un saluto che sia per loro di conforto. A noi il dovere, levando la seduta ed abbrunando il banco della Presidenza, di manifestare il cordoglio nostro, che è lutto del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Io mi associo commosso alla mesta ed eloquente commemorazione fatta dal nostro illustre presidente. Ogni altra parola ne diminuirebbe la solennità, la grandezza.

Giovanni Nicotera appartiene ormai alla storia dei dolori e dei patimenti della patria nostra, delle sue esultanze e delle sue glorie. La vita politica ha le sue tirannie, e spesse volte predomina il sentimento; ma quanto più questo è compresso, altrettanto erompe senza limiti e senza confine innanzi alla maestà della morte!

Io ricordo l'antica amicizia, l'antico affetto di Giovanni Nicotera; ricordo i giorni trepidanti passati insieme che prepararono Mentana, che aprì le porte di Roma; ricordo i giorni passati insieme con lui, partecipando alle lotte parlamentari ed alle responsabilità del Governo; e m'inchino reverente dinanzi alla sua tomba, inviandogli un mesto e caldo saluto! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Il commemorare le virtù di Giovanni Nicotera, appartiene a coloro che con lui cospirarono, combatterono, soffrirono. A me spetta il dovere di portare il tributo di rimpianto della regione Calabrese che vide nascere Giovanni Nicotera, e che Giovanni Nicotera amò di affetto vivissimo, che non si intiepidì mai, attraverso dolori ineffabili, attraverso ingratitudini senza nome e senza riscontro.

Sono troppo giovane per essere stato testimone di Sapri e di Mentana; io ricordo solo questo, ed è un ricordo solo di un triennio: ammiratore da lontano della fortuna politica di Giovanni Nicotera, diventai suo amico

affettuoso, suo amico devoto, il giorno in cui la sua stella cominciò a volgere al tramonto! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. È morto alle undici e mezzo! Il cadavere è ancora caldo. Ed io sento il dovere di pronunziare una parola come se fossi al suo cospetto; ma questa parola non mi farà tradire la verità, nonostante lo stato dell'animo mio.

Quando spariscono di questi uomini, il pensiero si volge indietro a riandare la vita, la via che essi percorsero; esso vi si conforta in tutto ciò che v'è di grande e di glorioso; getta un velo sui difetti inerenti ad ogni ente che vive, e ricorda il cuore forte, alto, generoso dell'uomo.

Di lui, che ho conosciuto da bambino, che ho conosciuto quando riedeva da Roma, dove, giovanetto, aveva combattuto e riportato nobile ferita, qui dove nel 1849 fu salvato l'onore d'Italia, ricordo che Egli non ebbe mai che un pensiero, un sentimento: l'unità d'Italia.

Per questo potente pensiero, egli, insieme con Carlo Pisacane, fece sventolare sulla marina di Sapri la bandiera repubblicana; poichè in essa solo egli credeva che si potesse concretare l'unità della patria. E quando nelle prigioni di Salerno e nelle fosse di Marittimo gli si fece balenare la speranza di libertà, dovuta ad aiuto straniero, egli respinse la brutta idea, si distaccò interamente anche da amici carissimi che la vagheggiavano, e disse: nè Murat, nè altro straniero deve redimere la patria; essa deve essere redenta dagli italiani!

Venne in Parlamento, dopo che i plebisciti del 1860 consacrarono il nuovo diritto pubblico della patria. Ahimè! In questa Camera molti grandi affetti si spengono, molti grandi ideali si sciupano! Noi abbiamo visto i nostri migliori, i migliori cittadini d'Italia, uno ad uno lasciare una parte dell'anima loro alle spine di questa siepe, che inestricabile ci circonda.

Però lasciate che io dica che mi sarebbe stato più caro il vedere così nobile cittadino e cuore così generoso, abbandonarci in altro modo: lasciate che io me lo figurì pugnante per la libertà, contro la violenza; lasciate che io me lo figurì sempre giovane di venti anni, come quando combatteva sulle mura di Roma, sempre con lo stesso spirito di sa-

crificio, come quando sbarcava a Sapri, sempre con la stessa tenacità di intenti, come quando combatteva sulle rupi del Trentino, e quando si avviava verso questa Roma e fu trattenuto dalla notizia di Mentana!

Molto questo morto mi ha amato. Io, pure amandolo, lo ho combattuto, quando ho ritenuto mio dovere il farlo. Il suo affetto non mi venne meno. Conosceva l'animo mio, i miei voti. Perchè a me pare che l'uomo, che non mai si stanca, l'uomo, che anche dopo aver errato, ritrova tutta l'energia sul chiudere della vita, e risaluta gli antichi ideali, e combatte nuovamente per essi, manda più vivida, più bella e fulgida l'ultima scintilla. È con questo rammarico che io saluto riverente la sua tomba. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

Altobelli. Al recluso di Favignana, che si copri di gloria nell'eroica pugna di Sapri: al soldato di Roma repubblicana e di Mentana, vada in questi giorni, nei quali ogni luce ideale è spenta, il saluto del cuore e la espressione di una riconoscenza, non menomata da dissensi politici, che rendono più sincero col tributo di affetto il nostro rimpianto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Con vivo dolore mando una parola di rimpianto alla tomba dell'amico, dell'uomo illustre rapito all'affetto d'Italia.

Giovanni Nicotera appartiene ad una generazione che a noi rimarrà esempio di quel che possa il forte amore d'Italia.

Egli ebbe animo e carattere nobilissimi. Amico, fino al sacrificio, degli amici, avversario temibile de' suoi avversari, ma sempre generoso, mai vendicativo. I suoi nemici hanno potuto spezzarne il corpo, l'anima non hanno potuto mai nè domare nè vincere.

In nome della città che egli ha teneramente amato, io mando alla sua memoria una lacrima ed un rimpianto sincero, e sono certo che tutti i miei concittadini condideranno questi miei sentimenti che partono dal profondo del mio cuore. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. La vita di Giovanni Nicotera è una pagina della storia nazionale. Più lontano brillerà di viva luce la stella d'Italia, e più rifulgerà il nome di Giovanni Nico-

tera, che fu tra i precursori più animosi, più fidenti nel grande edificio che si è innalzato.

Io crederei di mancare di riverenza alla sua memoria aggiungendo altre parole. Dirò soltanto questo. Uomo di forte carattere e di forte sentire, per queste stesse sue doti provò intera l'amarezza della vita politica.

Innanzi alla sua tomba io non fo che un voto: che la pace l'accompagni, che la reverenza e la riconoscenza di tutto il popolo italiano sia il maggior conforto per la sua desolata famiglia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. (*Segni d'attenzione*). La perdita di Giovanni Nicotera, appresa ora entrando in quest'Aula, mi percote così che la parola non sa rendere il pensiero mio nè degli amici che mi chiedono di parlare per loro.

Ha ragione il mio amico Imbriani, ma non sia, pur nel dolore, così sconfortata la sua parola. Quando l'aere d'Italia sarà disgombrato dalla nebbia grigia e dai vapori densi e grassi che in questo momento ne offuscano il cielo, quando le energie dei cuori sani d'Italia avranno trionfato delli egoismi che ne ritardano il destino, lo storico narrante l'epoca nostra non cercherà per entro quest'aria scura, in questa nebbia triste e folta l'ultime orme dei superstiti precursori che delle loro audacie, dei loro sacrifici composero questo gran sogno che i poeti chiamarono Italia.

Egli amerà figurarseli, i precursori, gli eroi, caduti insieme coi compagni che dormono da lunghi anni sotto l'erba alta; caduti con loro all'ora medesima, sui campi medesimi, nelle prigioni istesse, sugli stessi palchi, dove insieme con loro avevano cercato il sacrificio e la morte; tanto è vero che sui memori marmi ancora oggi le glorie dei morti si confondono e si intrecciano coi nomi degli ultimi vivi. Lo storico riterrà la vita degli ultimi superstiti finita col periodo delli eroismi tramontati: e rievocando la loro imagine, non vedrà di essi che la sola faccia rivolta verso il sole radioso del risorgimento italiano; e là in quel cielo luminoso, là splenderà nella sua luce vera, nella sua vera grandezza la figura italiana dell'eroe di Sapri. (*Bravo!*) Perché la gloria di Sapri non impallidisce davanti alla gloria dei Mille, e tutte e due sfidano le glorie maggiori del secolo. (*Bravo!*)

Perchè io non conosco, non so altra gran-

dezza maggiore del sacrificio di chi ad un grande luminoso ideale abbandona sè stesso e fiorente giovinezza e la vita, non per vertigine di sensi, non per ambizione di gloria, non per isperanza di vittoria, ma con davanti la certezza della disfatta e la sola speranza che dal sangue germi libertà poi venturi. Questo per me rappresenta il gradino più alto nell'ascensione dello spirito umano, oltre il quale nessun'altra grandezza umana arriva.

In questa luce io contemplo la maschia figura di Giovanni Nicotera, nell'ora triste che volge per l'Italia. Ah si, ben triste, ripeterò, con le parole dell'amico Imbriani. E quelli che ancora ultimi sopravvivono dei giorni, in cui l'Italia fu ideata e preparata, anch'essi avranno, come il veggente d'Israele, il castigo di non vedere i giorni promessi al popolo redento. E forse dovranno le tombe raccogliere, nell'amplesso fraterno, gli ultimi rimasti di coloro che hanno composto questo grande poema, gli avanzi delle prime battaglie e delle prime congiure, innanzi che una età più serena si rallegri della gloria del loro sogno compiuto.

Così sul campo di battaglia, dopo la lotta cruenta, le salme dei cadaveri riempiono l'aere di vapori letali e regnano per qualche tempo miasmi esiziali sopra il campo santificato dalla vittoria; ma, consuete le salme, le glebe che bevvero gli umori dei morti, danno le messi più superbe all'aria purificata. (*Bravo!*)

Questo è il destino d'Italia, questo è l'avvenire che splende alla mia speranza d'italiano e che, in quest'ora di dolore, mi parla nel ricordo di questo grande perduto; il quale, è certo, il cuore me lo dice, nell'ultima sua ora a quel cielo luminoso guardò, dove sta tutta la gloria della sua vita.

Là egli ebbe il conforto dell'ora suprema, là egli attinse la certezza che il suo nome non morrà nella riconoscenza italiana, e questo conforto, certo, gli avrà lenito il dolore di dover morire sopra un letto, di non potere incontrare la morte sopra i campi a cui anelava il suo cuore, che ebbero il sogno della sua balda giovinezza. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Io ho chiesto di parlare non per commemorare Giovanni Nicotera.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che il vero dolore si sente e non si

esprime con parole, ed io alla memoria del carissimo estinto consacro non parole ma lacrime.

Ho chiesto di parlare per associarmi, nella mia qualità di rappresentante di Napoli, patria di adozione del caro estinto, alla proposta fatta dagli onorevoli Lanzara e Del Giudice e che spero la Camera vorrà accogliere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Io non so se la commozione mi permetterà di dire poche parole sulla tomba ora schiusa a Giovanni Nicotera.

Non so quello che abbiano detto di lui l'illustre nostro presidente e gli altri colleghi, perchè or ora alla porta di Montecitorio ho avuto il funebre annunzio.

Non rifarò la vita di quest'uomo che fu mio compagno dal 1844 fino ad ora; ma ricorderò brevemente due fatti i quali provano quanto grande fosse il suo cuore, quanto indomito il suo carattere, quanta potenza avesse in lui il sentimento della grandezza e della libertà della patria.

Era decisa a Genova la spedizione di Sapri. Io doveva farne parte, ma una formidabile malattia, che pareva mi distruggesse, mi rese immobile. Scrisi a Mazzini pregandolo di differire la spedizione dal giugno al settembre, sperando in quel tempo di poter partecipare all'onore ed ai pericoli dei miei compagni, ma il differimento non fu possibile.

Dopo lunghe discussioni, si decise la spedizione di Sapri. Nicotera venne a trovarmi pochi istanti prima d'imbarcarsi e mi chiese lo scambio di un ricordo. Io gli offersi un ricordo di qualche valore ed egli mi disse: ma che! dammi un ricordo che costi dieci soldi, perchè chi sa da quale assassino sarò spogliato! Io ed i miei amici siamo convinti di fare la fine dei Bandiera. Ecco l'uomo! Con la convinzione di andare a morire, faceva e diceva come la eroica Eleonora Fonseca innanzi al patibolo: *meminisse juvabit!* Non si attendevano la vittoria, non avevano nemmeno la speranza di sopravvivere, ma andavano lieti al sacrificio per l'onore e la grandezza futura d'Italia!

Nicotera, scampato miracolosamente alla strage di Sapri, dove perirono due dei capi, Pisacane e Falconi, e quasi la metà dei loro seguaci, ferito alla testa, con la mano tra-

passata da una palla, col ventre squarciato da quegli assassini, coperto di un lenzuolo, e buttato sopra un asino, fece la strada da Sanza a Salerno. E quell'anima invitta non si piegò giammai innanzi alla morte che lo incalzava.

Guarito delle ferite, fu mandato alla Favignana. Il maschio della Favignana era tale prigioniero orribile, che Del Carretto l'aveva abolita per sentimento di umanità, eppure Nicotera vi fu gettato perchè vi morisse. Lo dicevano francamente i suoi carnefici: durerà qualche giorno, qualche mese, ma poi ci sbrigheremo di questo energumeno. Ed egli vi divenne emottoide e doveva difendersi tutti i momenti dalle acque che invadevano la prigione, perchè essa era sotto il livello del mare.

Noi eravamo in corrispondenza con lui per mezzo di soldati che, pur militando sotto la bandiera borbonica, conservavano un cuore umano, e per mezzo di un egregio genovese morto poco tempo fa e che nomino a cagion d'onore, Antonio Scotto.

In quei tempi, dopo l'eccidio di Sanza, dopo le crudeltà di Salerno, tutti i partiti si mossero: il repubblicano, il sabaudò, il murattiano. Sventuratamente l'impresa di Sapri era stata affrettata perchè si temeva che il partito murattiano prevalesse. Ebbene, Nicotera buttava sangue, era moribondo, ma scriveva a me: « Lasciateci morire, ma non si commetta il sacrilegio che un altro straniero venga a contaminare la terra italiana ».

Così egli giudicava il murattismo, che minacciava di occupare l'Italia, e di rendere impossibile l'unità della patria!

Non dico altro. L'onorevole Cavallotti ha parlato di Sapri, e le sue parole m'han fatto risovvenire del momento terribile in cui l'amico mio venne a salutarmi e si divise da me dicendomi: vado con la certezza di morire!

Ebbene, Giovanni Nicotera, da ministro, da uomo politico, è stato con me in qualche divergenza; ma la memoria delle imprese nelle quali eravamo stati concordi, in cui ci eravamo trovati in perfetta uniformità di pensiero, della vita che avevamo passato insieme nell'esilio e nei campi di battaglia, impedì che si allentassero mai le nostre relazioni affettuose.

Giovanni Nicotera è morto in un letto; ma egli era degno di morire in un campo di

battaglia, in difesa dell'indipendenza e dell'onore della patria; di quella patria alla quale aveva consacrata tutta la sua vita. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. (*Con voce commossa*). Onorevoli colleghi, a me manca assolutamente la forza di dir parola di Giovanni Nicotera e della sventura che ha colpito l'Italia.

Per quanto si fosse preparati a questa terribile sventura, pur tuttavolta, venendo qui, questa mattina, ed apprendendo la morte di tant'uomo, non so dirvi che cosa l'animo mio ha sentito! Esso è rimasto prostrato e voi lo vedete dalla commozione che mi impedisce di continuare. Antico amico di Nicotera, anziano deputato della città di Napoli, credo di interpretare il voto del mio paese, mandando un saluto riverente ed affettuoso alla memoria di Giovanni Nicotera, ed augurando a voi, onorevoli colleghi, che non possiate mai soffrire i dolori di cui egli fu fatto bersaglio. (*Approvazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Ho appreso la lugubre notizia in quest'Aula dall'aspetto addolorato dei miei colleghi.

Non ho autorità, nè titoli per commemorare degnamente Giovanni Nicotera; ma credo doveroso che da ogni parte della Camera si mandi un saluto alla sua memoria.

Io credo che raramente la Camera rappresenti tutto intero il paese come in questi solenni momenti, dimostrando come nei massimi dolori noi siamo uniti tutti senza differenza di partiti.

Uniti tutti quanti in questo sentimento, piangiamo la disparizione del grande patriota; ed a lui io mando l'estremo saluto; e spero che, per l'onore d'Italia, duri lunga la sua memoria infin che sia « santo e lagrimato il sangue per la patria versato. » (*Approvazioni*).

Presidente. Ad attestare il dolore della Camera, l'onorevole Del Giudice ha proposto che sia tolta la seduta, e l'onorevole Lanzara che la Camera mandi alla famiglia dell'estinto le proprie condoglianze, e prenda il lutto abbrunando per quindici giorni il banco della Presidenza, quelli del Governo e delle Commissioni ed il vessillo nazionale che sventola sul palazzo della Camera.

Io mi permetterei di aggiungere, che piac-

cia alla Camera di nominare una Commissione la quale prenda parte alle funebri onoranze che saranno rese a Giovanni Nicotera; ed inoltre di dare incarico alla Presidenza di esprimere il cordoglio della Camera alla città di Salerno e far deporre una corona sulla tomba del compianto nostro collega.

Pongo a partito queste diverse proposte. (*Sono approvate*).

La seduta termina alle 15. 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Approvazione di un maggiore assegno di lire 12,000 in aumento al capitolo numero 136 *quater* dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. (369).

2. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 188,150 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento per lire 46,150 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. (307).

3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271).

4. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894-95. (272).

7. Conversione in legge R. del Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

8. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

9. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

10. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

11. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

12. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

13. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

14. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

15. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue. (172)

16. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3348. (366)

17. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

18. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

19. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

20. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

21. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

22. Conversione in legge del R. Decreto

20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

24. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in Provincia di Sondrio, da inserirsi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

25. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (316).

26. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza (141).

27. Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94 (378).

28. Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna (292).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.